

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI BRAIDENSE
1372
MILANO

7009



IL
TITO
MANLIO.

**TITTO
MANLIO**

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
a S. Bastiano .

CONSAGRATO

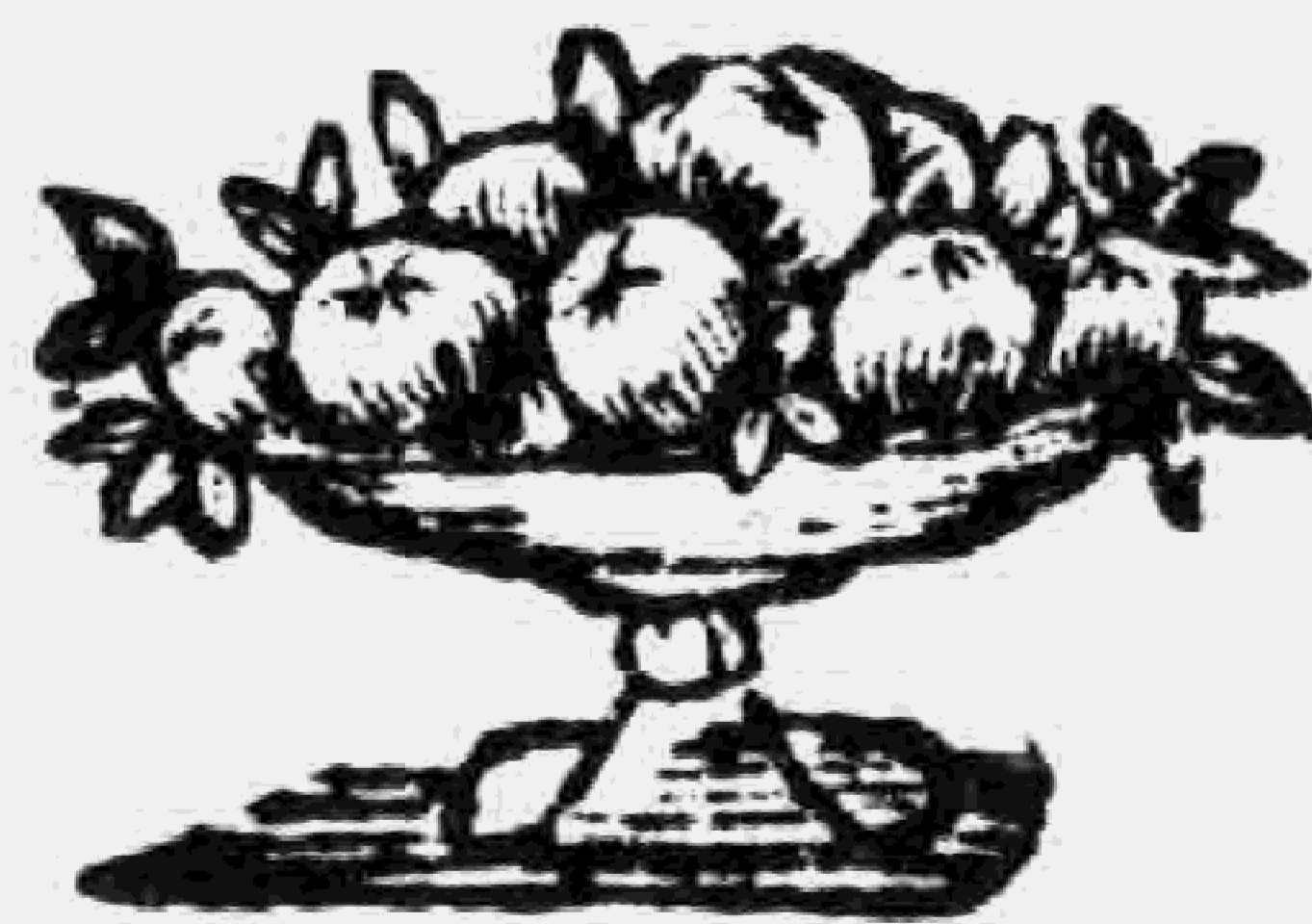
ALL' ALTEZZA SERENISS.

DI

**VIOLANTE
BEATRICE**

PRINCIPESSA

DI TOSCANA.



IN LIVORNO . M. DC. IIC.
Appr. il Valsisi, per gl' Illustriss. e Cla-
riss. SS. Protett. e Proved. del Mon-
te di Pietà di S. A. S.

SERENISSIMA
PRINCIPESSA:



Ambizioso di Tribu-
tare non meno, che
a suo Benignissimo
Nume Profondi O-
maggi di Venerazione, offre
il nostro Affetto tutto se stes-
so in Olocausto al Vostro su-
blime Merito o Serenissima
PRINCIPESSA; E quivi fa-
cendo pompa delle vostre più
rinomate Grandezze, bramo-
so di renderle con tali adora-
zioni perpetuamente sicure

§ 3 dall'

dall' obliuione, ecco che a
caratteri indelebili ne hà su
questi fogli improntato il
Vostro Gloriosiss. NOME,
col Dedicare all' A. V. la pre-
sente Opera, in cui vien sim-
boleggiato il Valore, e l'in-
corrotta Giustizia della vo-
stra Regale Profapia. Si degni
l' A. V. colla Sovrana sua
Gentilezza ricevere l'affet-
tuose nostre espressioni, sul
fondamento, che l' unico
scopo, al quale vengono in-
dirizzati i Nostri piu alti pen-
sieri, consiste solo nella cer-
tezza di potere in ogni Im-
presa incontrare il Genio dell'

A. V.


A. V., sotto i di cui felicissimi
Auspicij, assicurando le no-
stre speranze, possiamo cre-
dere, di dovere come in no-
uello Secolo d'Oro, godere
i Contenti d'ogni più brama-
ta prosperità; Mentre inchi-
nandoci reverentemente al-
la Maestà del Vostro Serenil-
simo soglio. Ci dichiaria-
mo per sempre

Dell' V. A. S.

Devotiss. & Ossequiosiss.. Serv.
Accademici Avalorati.

COR

Cortese Lettore:

 Latini compagni, e confederati de' Romani, facendo tutto un corpo con loro, & essendo a parte delle fatiche, volevano essere ancora a parte degli onori; e che un Console fosse Romano, uno Latino. Non fu questa loro pretensione nel Senato Romano accettata; onde sdegnati i Latini per questa repulsa, si ribellarono da' Romani, dichiarando loro la guerra; non volendo, che le fatiche, & i patimenti fossero comuni, e non comune poi il premio, e l'onore. Tito Manlio Console d'ordine del Senato comandò a Tito Manlio suo figlio, che passasse nel Campo Latino, esplorandone le forze, e la positura. E perche male si discernevano i Latini da i Romani, essendo tutti come un sol popolo, e le medesime armi, e vestitura usando: pronunziò egli al proprio figlio la Legge del Senato, e'l comando d'esso Console, che non ardisse combattere fuori delle Schiere; e delle militari Or-

di-

dinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de' Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cavalieri Romani; quando da Geminio Mezio Latino, e Capo de' Cavalieri Tusculani, giovane Cavaliere anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fù provocato, e sfidato a duellare seco'. Manlio fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni, come spettatori della battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio; e coll'armi infanginate tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festa in sèbianza di mero trionfo al Padre; il quale acerbamente ripreso della violata Legge, per mantenere illesa l'autorità del Senato, per sostenere le Leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, ch'era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle ricordarsi solo d'esser Romano, e condannollo ad esser decapitato.

L'Autore, con fingere, ch'è Lucio Nobile Signore Latino invaghito di Vitellia figlia di Tito Manlio Console, giurasse la fede Romana.

Che di Vitellia fosse innamorato

Ge-

Geminio, & essa di lui. Che Servilia sorella di Geminio prima della ribellione de' Latini si ritrovasse in Roma Sposa promessa a Manlio, del quale era amante. e corrisposta; con altri avvenimenti, che fanno l'intreccio del presente Drama; doppo aver posto a tutta prova il cuore di Manlio Padre; appiacevolisce la severità dell' Argomento, riducendolo a lieto fine per la morte non seguita di Manlio figlio.

A v v e r t i,

Che le parole Fato, Destino, Deità, e simili sono costumi di Poesia, non sentimenti di Religione.

PERSONAGGI.

TITOMANLIO Console.

VITELLIA amante di Geminio.

MANLIO amante di Servilia, e figlio di Tito Manlio.

LVCIO Latino amante di Vitellia.

DECIO Capitano delle Falangi.

GEMINIO Capitano de' Latini amante di Vitellia.

SERVILIA Sorella di Geminio, destinata Sposa a Manlio.

LINDO Servo di Vitellia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto primo.

Tempio degli Dei Infernali.
Appartamenti di Vitellia nel Palazzo
Reale.
Campo de' Latini.

Atto secondo.

Sala nel Palazzo Regio.
Cortile.
Camera.

Atto terzo

Prigione oscura con Fanale acceso.
Appartamenti.
Piazza con Patibolo in lontananza.
Sala spaziosa.

ATTO

ATTO PRIMO; SCENA PRIMA.

Tempio degli Dei Infernali.

*Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, Ser-
vilia, Decio, Falangi di Soldati Rom.*



Opoli; chi è Romano, e chi
di Roma

Softien la fede, e il divin
culto adora;

Hor, che a Dite profonda,

Del Mondo la Reina [mi,

Su gli Altari consacra ostie, e profu-

Giuri d' Abisso a i Numi

Aborrir de' Latini; [pre;

Gente, che a Noi rubella oggi si sco-

Il nome ancora, e lo dimostrà l' opre.

Primo io vado all' Altare:

Voi del mio cor seguite

L'opra divota, e'l giuramento udite.

A voi del basso Averno

Deità riverite:

A te di tre sembianti,

Ecate Stigia: a te, o Tartareo Giove,

Giuro di chi è Latino

A

Abor-

2 **A T T O**

Aborrir fino il nome; [*sta*
 Giuro l'odio, la guerra; e sovra que-
 Lapidà, che il mio piede
 Sacra preme, e calpesta;
 Giuro votar del sangue de' rvbelli,
 Con labbra sitibonde, a voi dinante,
 Colma tazza spumante. (*no;*
 Tito giura: Io son Tito, e son Roma-
 Pegno del cor, che giura, ecco la ma
Dec. Quanto Tito ora giurò [*no.*
 Giura armata ogni Falange;
Luc. Giura ancor Lucio Latino.
Ser. (Lucio ancor?)
Luc. (Che'l Dio bambino
 Per quel volto, ahi, mi piagò.)
Man. Di Flegetonte al Nume [*essa,*
 Porto la destra anch'io, stampo con
 O Padre, o Roma, in questo
 Solenne, venerabile momento,
 Della tua su i vestigi il giuramento.
Tit. Per le Romane Vergini, tu ancora
 Vane o Figlia, o Vitellia: e per le spose
 Vada Servilia. *Ser.* Ad Eaco *Vit.* Insu
Se. Altre portino il piede; [*gli altari*
Vit. Altre stendan la mano;
Ser. Che al Nume io non m'accosto.
Vit. Io m'allontano.
Luc. (Dei, che sento!) *Tit.* Vitellia
 Giu-

P R I M O. 3

Giurar anche ricusa?) Immantinète
 Parta dal suol Romano [*punto*
 Chi tiene alma Latina: e in questo
 Sciolto col figlio Manlio
 Il vicino Imeneo, feco non porte
 Dal ciel di Roma il nome di cōsorte.
Man. (Destin!) *Ser.* (Sarò di morte.)
Tit. Ma, Vitellia, tu ancora,
 Rubella della Patria.
 Latina ti dichiarì? Ah figlia, figlia,
 Al tuo cuor chi da legge? [*fa*
 Chi è remora al tuo piè? Perche ritro
 Con ardimento infano
 Dove pose la propria il Genitore,
 Sdegni nel culto pio stēder la mano?
 Taci, e nulla rispondi?
 Ben saprà Roma, e Tito, (*cano*
 Come trar da quel sen nel chiuso ar-
 La cagion del delitto. [*de*
 Lucio, ne' Regjalberghi alla tua fe-
 Darem l'onor condegno
 Tu al mio sguardo t'invola, *a Ser.*
 E tu al mio sdegno. *a Vit.* [*segno.*
Vit. *Ser.* *a 2* Di fortuna crudel son fatta
Ser. Miei spirti coraggio,
 Fugate il timor.
 Mi dice la spene
 Che Manlio il mio bene

A T T O

Stà saldo in amor.

SCENA SECONDA.

Tito Manlio, e Manlio.

Tit. Manlio. Man. Mio Genitore.

Tit. **M** Vattene; vesti l'arme, e de' nemici

Gl'ordini osserva, il sito, e le falangi.

Ma non uscir, pugnando,

Da i prescritti in battaglia

Ordini militari.

Di singolar certame

Sfuggi i vietati incontri; [legge;

Che questo a Cavalier, che il brando

Del Console è comando,

E del Senato è legge.

Tieni la spada al fianco,

E questa legge al cor:

Ne faccia il cor guerriero

Uscir mai dal sentiero

Avidità d'allor. Tieni, &c.

SCENA TERZA.

Servilia, dopo partito Tito dice a Manlio.

Ser. **A** H Manlio. Man. Mia Servilia.

Ser. **A** Lasciami traditor: se ai Numi Inferni

L'odio contro i Latini

Qui giurasti; rubello

Dell'

P R I M O. 5

Dell'amor tuo, della mia fiamma antica; (mica.

Tua sposa io più non son, ma tua ne-
Man. Dolce mio ben, perdona;

La Patria, il Genitore,

Il Senato, la Legge

Guidar la mano, il piede,

E di Romano il debito, e la fede.

Ser. E la mia fede, o ingrato? e l'amor

Man. E la tua fe d'amante? (mio?

E l'affetto di moglie?

Ah Servilia; tu allor, che ricusasti

D'esser Romana all'Imeneo maturo

Spezzasti le catene;

Ammorzasti le faci; e non giurando

Sul venerato Altare, (ti.

Mi togliesti il bacciar quei lumi ardè-

Ser. O mie tiranne Stelle! a 2 O giura-

Ser. Dunque a me più non sei [mèti!

Ne marito; ne amante?

M'odij come nemica;

Servilia più non ami;

Addio. Man. Così tu parti?

Ser. Dà legge al partir mio

La Patria, e Tito. Man. Addio Ser-

vilia. Ser. Addio.

Senza Manlio, che adoro,

Che mai farò? Man. Che mai

A 3 Farò

Fard senza Servilia? a 2 Astri inclementi!

Ser. Manlio. Man. Servilia. Ser. Ostelle! a 2. O giuramenti!

Man. (Ma di beltà nemica
Ancor m'arresto a i pianti!
Servilia parto. *Ser. Edio? Man. Tu*
qui rimanti.

Ser. No, teco vengo. Man. Dove?

Ser. Fra i Latini. Man. Tu meco
Venir ora non deir.

Ser. Perché? Man. Nemica fei.

Ser. Vanne, perfido, va. cerca fra l'armi
Geminio il mio Germano,
Sfoga l'odio Romano,
Dentro al suo petto: Irriga [ca:
Del s'agie suo la verde piaggia apri-
Ed in quel cor Latino
Svena il cor di Servilia a te nemica.

Man. Ch'io dia morte al cor mio? Vita
del core:
Odio nō entra ov'hà la fede Amore.
Perchè t'adoro,
Non ferirò.
Al tuo bel core,
Nell'altrui seno,
Mio Sol terreno,
Scudo farò. Perché, &c.

S C E N A Q U A R T A

Servilia,

O Dio! Sento nel petto,
Con moti varj, veementi, e strani
Già palpitarmi il cor: che mai del
Nel volume stellato. [Cielo
Scrisse di me, scrisse di M'lio il Fato?
Seben fanciullo
Che porta l'ale,
Io voglio credere
Al Dio d'amor.
Nel Campo armato
Io volerò;
L'arco, e lo strale
Depor vedrò
Dal cieco aligero,
Ch'è feritor. Seben, &c.

S C E N A V.

Appartamenti di Vitellia nel
Real Palazzo.

Lindo con lettera in mano, e Vitellia.

Lin. E Che a Geminio in campo
Io l'arrechì? *Vit. Nel Campo*
all'Idol mio.

Lin. Che gli dirò? Vit. Che sono
Qui fra le angosce acerbe

S **A** **T** **T** **O**

In periglio di vita, e solo aspetto
 Da lui foccorso, e aita. (dita.
Lin. Prendo la via più corta, e più spe-
Vit. Lindo. *Lin.* Son quì. *Vit.* Cid che
 risponde attendi.
Lin. Bene. *Vit.* Lindo. *Lin.* Ecco Lindo.
Vit. Di; che se tarda un puto, io morirò.
Lin. Fido gli narrerò: ma del tuo rischio
 S'ei la cagion mi chiede? (piede.
Vit. Saprà dal foglio: va. *Lin.* Do l'ali al
 Ma Signora. *Vit.* Che vuoi?
Lin. Che (di buon servo
 Perdona al zelo;) che sperar tu puoi
 Da un' amante nemico?
 E' Geminio Latino. (stino.
Vit. Vuol, che adori Geminio il mio de-
Lin. Amor senza speranza è una follia.
Vit. E non amar chi l'ama,
 Non può quest' alma mia.
Lin. Eh; di sì vano amore
 Lascia la rimembranza,
 Giura l' odio a' Latini: esci di pene.
Vit. Lindo: troppo tenaci
 Son del cor le catene.
Lin. Ma se taci, il periglio...
Vit. Parti: aita ricerco, e non consiglio.
Li. Sorger preveggo insolito bisbiglio.

SCE-

P **R** **I** **M** **O**. 19

S **C** **E** **N** **A** **V** **I**.

Vitellia sola.

O Silenzio del mio labbro
 Tu nascondi il foco mio,
 E m' insegna a non parlar.
 Crucij, e morti soffrirò,
 Busto e sangue spirerò,
 Pria che'l foco palesar.
 O silenzio, &c.
 Sopraggiungono *Tito*, e *Lucio*.
Tit. Parla: tenta, e minaccia.
Luc. a *Vit.* E vorrai, che'l silenzio alle
 tue luci
 Porti, o illustre *Vitellia*,
 Nembi d' occaso? Arruota
 Per te crudo ministro
 La tagliente bipene: il foco, e'l tofco
 Già ti s' appressa; e viene
 Sanguinaria, e tiranna a te la morte.
Vit. Venga: questo è il tenor della mia
 forte.
Luc. Morir tu vuoi? *Vit.* Contenta.
Luc. Negli anni più felici, e quando ap-
 pena
 Nell' Oriente il Sol degli occhi tuoi
 I nostri dì rischiara?

A

5

Mor-

Vi. Morte bramata in ogni etade è cara.

Luc. Ma, non è da Romana, e da chi è fi-

Del Console, di Tito (glia

Di non degne memorie;

Lasciar' oscuro il nome, e la sua fama.

Vit. Ma, da Lucio non è, ne da Latino,

Del gran Settimio prole

Seguir la fe cōtraria a i proprj Fati.

Luc. (E' sol vostro il delitto, occhi a do-

Il reo pensi alla propria, (rati.)

Non alla colpa altrui.

Vitellia, del tuo sangue

Fumerà il suolo intriso,

Il delicato viso (alma,

Lorderà polve immonda: e l'alma, l'

Che il meglio della vita, ah, feco por

Senza loco raminga (ta;

D' intorno Roma errar dovrà.

Vit. Che importa.

Luc. (O Dio: così ostinata

Mi da in braccio di morte?)

Dunque ciò, che ti sforza

A divenir Latina? (resta.

Dir' ancor nieghi? *Vit.* Dissi. *Luc.* A dir ti

Vit. Io di più nō dirò di quel ch'ò detto;

Tu di più non saprai. (mai.

Luc. E vuoi tacer? *Vit.* Nō parlerò già

Tit. Perfida: a tuo dispetto hor lo dirai.

Lu-

Lucio: quāt'ordinai, tu immantinēte

A me qui reca. *Luc.* (O Dio.

Son ministro di pene all'Idol mio.)

S C E N A VII.

Tito, e Vitellia.

Tit. Figlia indegna di Tito:

Queste d'onor son le aspettate
prove?

Pur di stirpe condegna [na

Tu sei propago: intorno alla tua cu-

Pur ti vedesti l'opre

Degli Atavi famosi: E il sangue loro

Così tu macchi? E rendi [ra!

L'onorata memoria al Mondo oscu-

Vit. (O Vitellia infelice!)

Tit. (O di misero Padre alta sciagura!)

S C E N A VIII.

Lucio con Soldati, che portano le catene,

Va a Tito, il quale dice a Vitellia.

Tit. Perfida: vedi, vedi

Questa ferrea pesante,

Rugginosa catena:

All'alme ree di ribellata fede

E' principio di pena.

Sentila: è ancor leggiera

Per la tua colpa. *Lucio,*

Prédila, e se più tace, alle sue piante

A 6 Fa,

Fa, che sia posta: per le vie di Roma
 Strascinata con essa (sa,
 Dalla plebe indiscreta, & oltraggio-
 Nuda il virgineo sen, nuda la fronte;
 Si, la figlia Vitellia
 Abbia fra poco i vilipendij, e l'onte.

Vit. (Geminio, e tu non vieni?)

Tit. a Luc. Orribile lo scempio
 Nel sangue si vedrà;
 E all'altrui cor d'esempio
 La strage servirà. Orribil. &c.

S C E N A IX.

Lucio con la catena in mano, Vitellia.

Lu. **E** Catene di ferro io darò al piede,
 Di chi nel biondo crine,
 D'oro al mio cor le porge? [do;
 Vitellia: Sol di Roma, anzi del Mō-
 Sappi, ch'io per te moro, all'amor
 Corrispondi pietosa; (mio
 Giura l'odio a' Latini; e al tuo gran
 Ti chiederò in isposa. [Padre
 Del dono in ricompensa
 Gli aprirò fra i nemici
 La strada del trionfo: e sol per opra
 D'un fido amor ei cōdurrà in Sena-
 Sotto Romana insegna, [to,
 Avvintò in questi ferri

Gemi-

Geminio prigioniero. *Vit.* (Anima
 indegna.)

Luc. Che rispōdi? farò qual più vorrai
 E Latino, e Romano,
 Poichè sola nel petto
 Tengo la fe d'amante, (biante.
 E altra Patria non hò, che'l tuo sem-

Vit. (A uscir dal laberinto
 L'amor, ch'egli mi scopre. ge.)
 All'amor, ch'hò nel seno, il filo por-
 Lucio, lodo l'amor, stimo il cōsiglio;
 La pesante catena

Riporta al Genitore;
 Chiedi tu le mie nozze: ed a momēti
 Dì, che al paterno piede (de.
 Io dirò quanto ei cerca, e quāto chie

Luc. Pur che il mirto mi cinga il crine,
 Darò il lauro all'altrui chioma.
 Siete voi, luci divine,
 Il mio Lazio, e la mia Roma.
 Purchè, &c.

S C E N A X.

Vitellia sola.

Volerò a Tito il Padre,
 Dirò, che per destino
 Di Geminio m'accesi: e non potea
 Giurar contro l'amate odio nemico.
 Dirò,

Dirò, che dal mio sguardo,
 E non dirò menzogna,
 Pende il guerrier Latino;
 E che in virtù dell' amorosa face,
 Io meditava un giorno (ce.
 Dar vātaggio alla Patria, e amica pa-
 Se un dì stringer potrò

L' amor, che mi piagò,
 Sarò beata.

Con altra più gradita
 Amabile catena,
 Legar non farà pena
 Quest' alma innamorata.

Se un dì, &c.

S C E N A XI.

Campo de' Latini.

Geminio con soldati.

B Ramo stragi, e son trafitto
 Dallo stral d'un' occhio nero,
 E d'un crin son prigioniero,
 Quando in seno è il core inuitto.

Nemico all'or, ch'io mi partij da Roma
 Vitellia ti lasciai nell' aurea chioma
 L' anima incatenata. [giorno

Serbala, o mia speranza; e venga il
 In cui bella, tu renda [ro

Al guerriero amor mio cinto d'allo-

L'a-

L'amate prigioniera, e i lacci d'oro:

S C E N A XII.

Lindo con lettera va da Geminio.

Lin. **S** Ignor. *Gem.* Lindo. *Lin.* T'invia
 Vitellia questo foglio.

Gem. Vitellia? *Lin.* Addolorata.

Gem. Cara Vitellia. Ma; (Cieli!) qual do
 Al bel Sol fa eclisse? [glia

Che le sovrasta? *Lin.* Al collo-hà la
 bipenne;

Ha vicino il Carnefice. *Gem.* Perché?

Lin. Perché l' odio a' Latini

Giurar su l' Are sacre,

Ricusò non rubella alla tua fe.

Gem. O de' Romani Consoli; o di Roma
 Barbare, inique leggi!

O mia Vitellia! *Lin.* Leggi.

Ge. Geminio; amato ben, giurar non volli
 Contro di te, contro de' tuoi nel Tempio

L' odio, e la guerra, Tito il Genitore

La cagion mi ricerca; e perché taccio,

Mi prepara a momenti

Di Falaride i Tori,

Di Mezzenzio i tormenti.

Gem. Barbaro Tito! - *Vieni* do oio

Rapido; salva me, salva te stesso. A

Per man d'amor dentro al mio core in-

presso.

Non

Lin. Non porre indugio: vâ; se tardi un
Vitellia non più vive. (punto,

Gem. Che mai far deggio? Amor, che mi
Onor, che mi guidasti (piagasti;

Consigliatemi. **Lin.** Lascia (gio

I puntigli, e la guerra, e godi al rag-

Dell' amorosa face

Lin. La tua Vitellia in pace?

Gem. Sì; di quei rai dolenti

Argine farò al pianto.

Il fangue di sue vene,

Dove dell' amor mio nuota la fiamma,

Gelato dalla morte a' Numi Inferni

Non darà pompa, e non farà tesoro.

Già m' accingo all' impresa: e al fuol

Per sembiante divino (di Roma

Porto veloce il piè: No: son Latino.

Lin. E se Latino sei, fatti Romano?

Gem. E Romano farò, quâdo in Senato

Fra i Consoli un Latino

Entri con titol pari, ed ugal grado.

Lin. Vattene a Roma: seco

Tratta, parla, e prometti.

Gem. Che a Roma io vada? A me venga

il Senato: (porto

Ciò ch' ei deve a i Latini; io non mi

A mendicar del Tebro in su l' arena.

Lin. (A femi s'ebra un pazzo da catena.

Lin.

Gem. Lindo. **Lin.** Geminio. **Gem.** Sai

Quanto Vitellia adoro?

Lin. Spasimi, e non hai pace.

Gem. Ma il torto, che il Senato

Fa alle Latine genti,

Negando il Consolato,

Occupi di Geminio (poggia,

Tutti i sensi, e i pensieri; e il Lazio ap

Perche Roma sia posta in ferreo lac-

cio (cio.

La vendetta del torto a questo brac-

Lin. Vitellia; sei spedita.

Gem. Cid narra alla mia vita; e le dirai,

Che l' onor delle gèti è in me riposto;

Che onor hà il primoloco in cor guer

Dille, che d' alto fangue [riero:

Geminio è Cavaliere: e perchè tutto

E' fatto mio l' universale impegno,

Io mancando, farei [gno.

Delle mie fasce, e di Vitellia inde-

Lin. L'abbraccerai dell' Erebo nel Re-

gno.

S C E N A XIII.

Geminio con lettera in mano.

V O i m' invitate a piangere,

Caratteri d' amor.

E già da lumi flebili

stan

Stan per cader le lagrime:
 Ma la caduta fermano
 Gl'impulsi dell'onor.
 Voi, &c.

S C E N A XIV.

Sopraggiunge Manlio, che viene con Cavalieri Romani.

Gem. Qual di pochi Romani armata schiera
 Hor viene a me? Romani.
va incontro a manlio. [litto
 In che offendeste i Numi? e qual de-
 Pochi da i nostri molti
 Ad incontrar la morte ora vi guida?
Man. (Costui quanto è superbo, e mi-
 naccioso!
Gem. Dove i Consoli sono?
 Dove il guerriero esercito feroce?
Man. Pronto all'uopo verrà, se verrà l'
 uopo.
Gem. Olocausti innocenti: al sacrificio
 Il Senato vi manda, e voi venite?
Man. Il Senato ci mada, e noi fra l'armi
 Veniam col ferro; ei non ottuso è al
Gem. La gloria de' Latini. (fianco.
 Che vantaggi non vuole,
 deboli

Deboli non vi accetta
 Tornate: e rinchiudetevi sicuri
 Fra le imbelli conocchie entro i tu-
Man. Talor fra le conocchie [guri.
 Stanno le Clave, avvezze [ra
 Ad atterrare i mostri e il Tebro ado-
 Fra l'armi sue più d'un Alcide à cora.
Gem. O tu che solo parli, e vati armato
 Tutta aver de' Romani (vitto;
 La forza nel tuo braccio, Ercole in-
 Qui vienimeco a singolar cimento:
 E di nod dall'evento
 Veggasi, se miglior su l'egual piano,
 E' di ferro Latin brando Romano.
Man. (Del comado del Padre, e del Se-
 nato [alla pugna?
 Ricordati alma mia.) *Gem.* Schivo
Man. La pugna io non ricuso,
 Altro impegno la vieta,
Gem. Chi la vieta? timore o pur viltate?
Man. Non teme de' Romani
 L'animo ardito, e fiero;
 Nè conosce viltà Manlio guerriero.
Gem. (Manlio è questi! Fratello
 Di Vitellia? Qui Roma a che ti man-
Man. Tu di cercar tant'oltre [da?
 Autorità non tieni.

A

A domanda importuna io non rispondo.

(ma,

Gem. O! quel prode tu sei, che della Facoll' òpre del suo brando,

Stanca le trombe d'oro.

(menti:

Man. Qual'io mi sia; non fuggo da' ci-
Per incontrarli ho petto:

[de,

Per sostenerli ho cuore: e còta, e vid-

Mal suo prò, cor Latino

Le prove del mio ferro.

Gem. Geminio ancor le vegga:

Snuda l'acciaro. *Man.* (O Patria, o
Padre, o legge!)

[to.

Ge. Guerrier d'onore alla disfida è prò-

Man. Pronto è il cor, pronto il braccio;

Ma perche miglior tempo attender

Alto Campion Latino,

[deggio,

L'onor di pugnar teco io mi riserbo.

Gem. Io vo, ch'ora tu vada.

Di quest'onor superbo.

Man. (In quali angustie sono!)

Tempo rimane all'animo guerriero.

Gem. Tu non sei Cavaliere.

Man. [Ah! puntura sì acerba

Porta al brando la mano:]

Eccomi: (Nò: costui

Di Servilia è germano:)

Gem. Guerrier, cui vanità sol'arma il
fianco Devo

Man. (Devo ubbidir al Padre.)

Gem. De' cimenti nemico, e delle rissa..

Man. (La legge è del Senato.)

Addio Geminio. *Gem.* Vanne

Tra le femmine in Roma.

Man. Geminio addio. *Gem.* Non resti

Tra i forti alma codarda: esci dal Cã-

Man. Sempre Manlio Romano [po.

Nel Cãpo di Bellona entra animoso,

E non esce già mai, se non invitto.

Gem. Ma il por mano alla spada è in te
delitto.

[lato?

Se non la impugni, a che la tieni al-

Man. La impugno provocato.

S C E N A XV.

Arriva Servilia, e detti.

Ser. **D**eh, che veggio!) Fermatevi;
Geminio si mette in mezzo.

Manlio; Sposo; Germano,

Gem. Servilia, t'allòtana. *Ser.* Ah pria,
che al seno

Dell'amato consorte

Tu immergá il ferro; tingi

Nel mio, ch'è pur suo sangue,

La forte destra Manlio.

E tu contro il fratello

Fiero t'avventi? E' questa

La

La Fe, ch' a me tu desti?

Man. Ad impugnar l' acciaro

Ei stimolò la mano.

Gem. Me l' ardimento suo. *Ser.* Più non
attizzi

L' ira l' odio nemico.

Man. Io lo giurai contro i Latini.

Gem. Ed io

Giuro la morte. *Ser.* No: fermate:

(O Dio)

Manlio: per quell' amore, (foco,

Che figlio è de tuoi lumi; e per quel

Che, se pur anco vive;

Uscì da questi ad infiammarti il core;

Lascia. lascia il furore. (mano,

Ma; qu' tratti, o Geminio, o grà Ger-

La ragion delle piaghe e [o Dei] Vi-

tellia,

Vitellia, che tu adori; e che nò volle

Contro de' tuoi nel tempio

Giurar l' odio, e le stragi;

Sta per cader in braccio de' torméti

Spettacolo funesto a 3 O giuraméti!

Ser. Vadan l' armi sotterra: ed Imeneo

La duplicata face

Sia caduceo di pace.

Di te, non della scure,

Sia Vitellia vezzosa; e tu le braccia

Stendi all' eburneo collo.

E per Manlio il mio Nume;

Man. Per Servilia il cor mio.

a 2. ricomponga bel nodo il cieco Dio:

Gem. Servilia: di Vitellia al caso estre-
mo.

La contesa rinunzio; e a i suoi bei le-

Tutta dono l' offesa, e la vendetta.

Vattene a Tito; e di, che della figlia;

Se fra lampade sacre

Stringo la bianca mano,

Consolati non cerco, e son Romano.

Ser. O contéta alma mia! *Man.* Mio cor

Ser. Rapida volo a Tito. [felice!

Sposo tu vieni? *Man.* Nò: qui mi

Chi dà legge al mio piè. (trattiene

Man. (Parti) mio bene.

Ser. (Resta)

Ser. Parto, ma lascio l' alma

In pegno della fe.

Tornerò con bella pace;

Che quell' occhio si vivace

Cinofura è del mio piè. Parto.

S C E N A XVI.

Geminio, Manlio, che osserva

Servilia, che parte.

Gem. CHe feci mai! per femmina
Romana

Son

Rubello di me stesso
 Son fellone a i Latini!
 Ah! se trascurò il debito, se manco
 All'impegno, alla fede;
 Appo Vitellia ancora

Io perdo insin di Cavaliere il nome.

Man. (O bellissima imago,
 O lumi di Zaffiro, o bionde chiome!)

Gem. Guerriero, a te. *Man.* Geminio;
 Servilia a Tito in Roma,
 A Vitellia di pace, e di sponsali,
 Si porta messaggiera.

Gem. Spargo d'oblio le nozze; (go
 Lascio Vitellia, e ad adèpir m'accin-
 L'obbligo di Latino.

Man. Manchi a quanto dicesti.

Gem. Di Cavaliere l'opre (dardo,
 Hò in uso di osservar; queste, o co-
 Perché tu non conosci, ora non fai.

Man. Ed io, perché hò nel petto
 Alma di Cavaliere,
 Questi affronti non soffro. [bia.
 Chi la guerra desia, la guerra s'ab-
 Ch'entro nella battaglia provocato,
 Saprà Servilia, il Padre, & il Senato.

FINE dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Regio.

Tito, e Lucio.

Tit. **D**unque l'occulta, e grave
 Reità del suo cor dirà la
 Figlia?

Luc. Per confessarla, tosto (narri,
 A te verrà prostrata. *Tit.* E tu mi
 Ch' amor con le sue faci
 L'anima in fen ti accese? *Luc.* Amor
 bendato, (dj,
 Per gloria delle piaghe, e degl'incen
 M'accese, e mi ferì co i suoi begl'oc-
 chi.

Tit. Dunque sol, perchè amante,
 Segui la fe Romana?

Luc. Nò, gran Tito: il tuo merto
 Prima all'altar del Nume
 Portò il mio cor divoto:
 La beltà poscia di Vitellia, e il senno
 Insinuar per le sue nozze il voto.

Tit. Dal nodo io non dissento;
 Ma il genio, che a' Latini

B

Mostra

Mostra Vitellia, l'accoppiarsi vieta
 A chi a Roma è nemica: e sebé dice,
 Colei, ciò che sin' ora
 Niegò di palesar: quando ella viva
 Rubella della Patria,
 Lacerata per via, giust'è, che mora.
Luc. Signor dona pietà,
 Se vien la Figlia a te.
 E in premio alla mia fe
 Concedi sua beltà.

S C E N A S E C O N D A.

*Vitellia, che corre a Tito, Lucio,
 e poi Servilia.*

Vit. **P**adre: A te solo io palesar in-
 tendo

Gli arcani del mio cor. *Tit.* Lucio.
 vede *Servila.* *Servilia,*

Tu non partisti? *Ser.* Torno
 Qui da' Latini, e vengo (vigilia,
 Nunzia d' amica pace. *Tit.* E' mora-
 Che tu einta di mirti,
 Porti gl' ulivi al Tebro; *Vitellia*

Narra. *Luc.* (Che mai farà.) *Ser.* Se di
Vit.

Geminio, che pur sente,
 Per la Vergine illustre, [mano.
 Lo stral d'amor; Geminio il mio ger-
 Strin-

Stringe la man di Sposa;
 Consolati non cerca, ed è Romano.

Luc. [Non mi tradir Fortuna]

Vit. [in sì gran punto

Opra o possente Amor.]

Tit. Al fin un Cieco

Al tuo fratello aperse

Della ragione i lumi;

E gl' insegnar le Pronube ritorte

Fuggir dalle catene.

Lucio. *Luc.* Che oprar degg' io?

Tit. Sia di Geminio

Sposa Vitellia. *Luc.* (Al mio Rivale)

Tit. A Roma,

Che in questo dì è tua Patria,

Non a Geminio il nodo,

E il merito dell'amor ceder còviene.

Luc. [Ahi crudo Fato!]

Ser. Abbracerò il mio bene.

Vit.

Tit. O tu, che quando porti

Di Venere il sembante, (di;

Di Mercurio le paci, e tratti, e chiu-

Riedi a Geminio, reca

Dell' Imeneo le Tede.

E fra i Romani Consoli se ammesso

Non è un Latin, dirai, che in queste

braccia

Di pacifica fronda

Egli cinta la chioma, [ma.

Avrà il cor del Senato, anzi di Ro-

Vit. Gran cognata. *Ser.* Vitellia.

Vit. D' improvviso

Riede il riso

Sul tuo labbro a balenar.

Teco io godo,

Perchè il nodo

Torna l'alma a incatenar.

Ser. Sul tuo labro

Di cinabro

Dolce riso brillerà.

Al tuo seno

M'incateno;

Schiava son di tua beltà.

S C E N A T E R Z A.

Decio, detti, poi sopraggiunge Manlio.

Dec. **M**anlio di Tito il figlio, ora
qui viene.

Tit. Servilia: impaziente

Di abbracciar la Conforte,

L'invia Geminio: ei più soffrir non

Del tuo piè le dimore. (puote

Ser. Eccolo. [Pur godrò l'Idolo mio.]

Vit. [Stringerò tosto il caro Nume an-

ch'io]

Luc. [Io son fuor di speranza, o cieco

Dio. viene Manlio. Fi-

Tit. Figlio le nozze di Vitellia, e quato

Dir il German le impose,

Servilia mi narrò: l'alta Dozella.

Che a pro del tuo Cupido,

De' Latini, di Roma,

Sciolse le labbra, e raggiò le piante,

Giusto è bè, che t'abbracci, e tu che

Col tuo ridente arrivo (affretti

D' un sì bel giorno il lucido sereno;

Manlio vieni al mio seno. l'abbraccia

Man. Gran Genitor: da quel che tu mi

credi, [sento.

A te qui assai diverso or mi appre-

Tit. Non vieni da' Latini?

Man. Vengo dal Campo. *Ser.* E i sensi

Di Geminio non rechi. *Vit.* E nò ar-

Ragguagliator di pace, (rivi

Che di doppio Imeneo fra i lacci è

involta? [ta.

Ma. O Vitellia, o Servilia, o Padre, ascol

Co' Cavalier del Tebro

Nel Campo de' Latini,

Dell'usbergo squamoso il sè vestito,

Portai veloce il piè: fu con Geminio

Il primo incontro, ei mi fermò; mi

chiese [te

La cagion dell'arrivo, e varie, e mol-

Fur le dimande: caute

Le mie risposte ; e tacqui
 Gl' ordini del Senato,
 Il comando di Tito ;
 Ma torbido di mente,
 Facile alle contese,
 E di genio implacabile, e feroce,
 Geminio con la voce
 M'offese prima, poscia
 Col brando violento
 Sidommi seco a singolar cimento.
 Io debnatio calor l' impeto affreno,
 Ed al sangue, che bolle impongo leg.
 Di raddolcir procuro [ge.
 Suoi s' degni accesi ; quando
 Egli a me vibra il ferro ; io stringo il
 brando.
 Giunge Servilia : impetra
 Di Vitellia col nodo (mano,
 Supplice il fin dell'armi e il grã Ger.
 Quando abbracci Vitellia,
 Consolati non cerca, ed è Romano.
 Servilia viene a Roma : io resto : chia-
 Me di nuovo alla pugna [ma
 Il superbo nemico ; e perche l'ira
 Ralléta egli bensì ; ma nõ ammorza ;
 L'armi in difesa ad impugnar mi sfor
 Snudo l'armi, e combatto ; (za.
 Il Capitan feroce

Fa prove d'ardimento, e di valore.
 Ma piacque al Ciel, ch'io fossi
 Nella pugna sovrano, e vincitore.
 Cadde il Latin trafitto: or che nel Cà
 Io pugnai provocato (po
 Meco sarà concorde [to.
 Servilia ancora, il Padre, ed il Sena-
 Vit. Ser. a 2. [Morto Geminio!]
 Man. Quelle
 Spoglie sono del vinto
 Di cui l'onte sfuggir io non potei.
 Vit. (Manlio crudele.) Ser. [O Dei]
 s'vengono.
 Luc. (A sperar io ritorno, o affetti miei.
 Tit, Dell'ucciso Geminio al vivo san-
 gue (dusse
 Cadde Vitellia e sangue? or, che l'in-
 Contro i Latini a nõ giurar le stragi,
 Scopre il duol, che l'uccide
 Per Geminio svenato
 Piagolla il Dio bendato. Luc. [Ei del
 mio foco (giorni
 Più rival non farà.] Tit. Nei lor fog.
 L'una, e l'altra si porte.
 (a morte.
 Luc. Seguirò in braccio
 Man Ahi destin! la mia vita in braccio a
 (morte.
 SCE-

S C E N A Q U A R T A .

Tito, e Manlio.

Tit. E' Questa, Manlio, è questa
Del Senato la legge?

Il comando di Tito?

Man. Con l'ingiurie più volte, e con li
Provocommi colui.

Tit. Tu, ne men provocato

Stringer dovevi il ferro;

Ne del s'ague Latin bagnar l'arena;

Ma dell'error tu proverai la pena.

Man. Signor, sfuggij la pugna, e ben di-

Il Cavalier del Tebro.

Tit. Ma Geminio uccidesti.

Man. Chiamò codardo, e vile

Manlio, di Tito il figlio.

Tit. Che sempre è vil, quando la Patria
il chiede,

Nè pecca di viltà con alma rea.

Il Cittadin, risponder si doveva.

Man. Egli di te, di Roma, e del Senato

Offese il nome, e l'opre.

Tit. Tu, che dicesti? Man. La ragion fo-

Del Padre, e della Patria.

Tit. Debito del tuo cor, e del tuo bran-

Era sostener solo

La forza del comando.

Man. Al cimento sfidommi, e la disfida

Se non accetta, perde

Il Cavalier di Cavaliere il pregio.

Tit. Tu, che facesti? Man. Chiesi

Miglior tempo opportuno

Al singolar cimento.

Tit. E uccidesti Geminio in quel momé

Man. Deh Padre, Genitore;

Manlio di Tito è figlio.

Tit. Di Tito era il comando,

Man. Dell'onor, della Patria io son Cã-

Tit. Del Senato la legge.

Man. Disse Geminio altero,

Ch' io non son Cavaliere.

Tit. Tu, che facesti allor?

Man. Mia spada ignuda

Li chiuse il labbro, e il se mentir ta-

Tit. Colpa nova aggiungesti al tuo de-

Man. E' colpa esser Invitto?

Tit. Che degli Atavi tuoi,

Di me, delle tue fasce

Parla più d'una rinomata impresa,

Era cauta risposta

E schermo, e scudora rintuzzar l'of-

Man. Dunque, se inutil pende

Dal fianco questo ferro, io perche'l

cingo?

Tit. Chi per la Patria il cinge unqua-

Se dalla Patria egli non hà la legge.
Man. Dunque il valor di Manlio
 Favola è della Fama: ah, se alla Pa-
 tria [brando]
 La gloria accrebbi; se atterrò un sol
 Tutto il Campo Latino
 Nel valor di Geminio; e se novelle
 Diede le Palme al Tebro:
 De' gloriosi acquisti, [bidisti].
 Perché io perdo l'allor? *Vit.* Nò ub-
 [S] C E N A V.
Manlio solo.

E Attender io dovea, che le onorate
 Viscere mi passasse
 D'insolente nemico il ferro ignudo?
 Dovea, dunque dovea
 Con la macchia di vile, e di codardo
 Tornar a Roma? O Dei, che se nel
 duolo [to].
 Spira Servilia; è questo il mio delit-
 to l'uccisi; è misfatto
 Di Manlio nella destra.
 Del valor la vittoria.
 La fede è fellonia del Mondo tutto
 Merto gli obbroj, e l'onte; [mi]
 Che spenti quei bei lumi, e sovra i lu-
 Vedovo di splendori il crin, ch'è
 biondo. Die-

Diedi notte perpetua a Roma, e al
 Se non vi aprite al dì [Mondo].
 Begli occhi del mio Sol, più di nò
 Brune pupille amate, [v'è]
 Vostr' ombre idolatrate
 Ombre saran d'ocaso alla mia fe.
 Se non vi aprite, &c.

S C E N A VI.
 Corile. [Lindo e Vitellia].
 Lindo, e Vitellia.

Lin. **N**O: fermati Signora *Vit.* Ove
 sepolto
 Giace l'amato Nume?
 Lindo: lascia, ch'io vada: io fuor del-
 Trarrò il cenere amato
Lin. Che farai poscia? *Vit.* Stillerovvi
 in seno [cori]
 Tutto il mio core impianti: e i nostri
 Unirà quell'amor, che il mio dissolve,
 L'uno in pianto converso, e l'altro in
Lin. E' grand'infamia, lascia [polve].
 Gli estintia [chiusi, avelli]
Vit. Ma vivè chi l'uccide: e la vendetta
 Porterò vanamente, ovè non entra
 Rimembranza d'offesa? [empio]
 Vindice ferro impugno: e contro l'
 Di Tebe io volo a rinovar lo scem-
 pio. B 6 Con-

Lin. Contro il fratello? No.

Vit. Perché? quel sangue,

Ch'ei verferà svenato, il primo forse

Sarà, che uscito da fraterne vene

Corse del Patrio Tebro

A imporporar l'arena?

Terribile mi scaglio

A chi il mio ben svenò.

Di Romolo la strage

Rinovellar saprò.

SCENA VII.

Servilia, Vitellia, e Lindo.

Ser. Dove, o Vitellia, dove

Col ferro ignudo? *Vit.* A tru-

cidar colui,

Che barbaro, inumano

A me uccise l'amante, a te il Germa-

Ser. O Manlio traditor! *Vit.* Tu pur

la destra,

O tradita Servilia,

Arma d'acciar pungente, e meco vieni

Alle ferite! *Se.* O Dio!

Manlio beche omicida, è l'Idol mio!

Vit. Lindo! l'armi tu presta:

Ma nò: femminea destra a far la stra-

Non hà vigor, che baste: andiamo a

Egli colui condanni. *[Tito:*

oig Il

Il mio amor, il tuo sdegno

Dettino la sentenza.

Tu al Carnefice va. No; sola io vo-

Somministrar la scure: (glio

Io sull'infame testa [resta.

Far il colpo cader. *Ser.* (Ah no) t'ar-

Lin. [Fuggo dalla tempesta] parte.

Ser. Se frettolosa è troppo

Accade, che talvolta

Sia cieca la vendetta.

Vit. E chè: forse colui

Geminio non uccise?

Ser. L'uccise, e ne fan fede

Le infanguate spoglie.

(Ma Servilia, destin! di Manlio è

Vit. Parlan le piaghe aperte: [moglie.

Chiama il sangue vendetta. (ta.

Ser. E il voto di Servilia anche l'affret-

Vit. Dunque alle stragi. *Ser.* Aspetta.

Vit. Tempo alcuno di vita il reo non

abbia.

Ser. Innocente fa il reo talora il tempo.

Vit. Servilia, tu difendi

Il fellon traditore? (more.)

Ser. [Ah lo difende in sul mio labbro a-

Vitellia: amor di sangue

La ragion non mi benda.

In pari caso indifferente io sono;

Ne

Ne il grado di german può farmi ingiusta.

Manlio, s'è reo, per suo castigo tutti
Gli alti folgori invoco;
Anzi a punirlo una sol morte è poco.
Ma s'è ver, che Geminio ingiurioso
Il provocò alla pugna, io del fratello
L'atto indegno detesto,
E fu di chi l'uccise il fine onesto.

Vit. Così per te diviene
L'uccisore innocente, e reo l'ucciso.
In difesa converti
La reità di scelerato core. [more.]

Ser. [In sul mio labbro, ah, lo difende a-

Vit. Ecco il barbaro. Ser. (Come
Ciel, stringer potrò quell'empia ma
Ch'ancor fuma del sangue [no,
Del trafitto germano?])

S C E N A V I I I.

Manlio, e detti.

Man. Ma Servilia; Vitellia.

Ser. Manlio crudele. Vit. Barbaro omicida.

Ser. Nunzia io vengo di pace; e tu nel
Campo

Il fratello mi sveni?

Vit. Quando attendo lo Sposo,
Asper-

Asperse del suo sangue (sei?)

Le sue spoglie tu porti agli occhi mi-

Man. Fecer le ingiurie sue le sue ferite.

E tu, o Vitellia indarno

Caduta esague, a ravvivarlo estinto

L'anima gli mandasti:

Manlio, Manlio l'uccise, e tãto basti.

Vit. O iniquo cor: per l'alta della Patria

Inubbidita legge,

Per l'ucciso Geminio

Di duo delitti reo. a 2. Perfido core!

Vit. Se'l mio Sposo piagasti.

Ser. Se svenasti il germano.

Vit. Questa man. Ser. Questa mano

a 2. S'arma contro di te.

Vit. Perfido. Ser. E rio. (mio.)

Vit. Inumano. Ser. Fellow. (basta cor

Man. (Vitellia mi rinfaccia;

Non mi guarda Servilia; [ma.

Ho nemico il Senato, il Padre, e Ro-

O misero trofeo;

O valor fortunato!

O vittoria infelice;

Che più sperar dal mio desti mi lice?)

(Ma, se m'odia Servilia, odio la vita.)

Vit. Servilia andiam. Ser. Andiamo.

Man. O mie furie tiranne;

Manlio pronto bersaglio alle vostre

ire.

Ucci-

40 A T T O

Uccidetemi: presta
 Tu a Servilia, o Vitellia,
 Il ferro, che brandisci, ella primiera
 Faccia nel cor le piaghe.

Vit. Servilia, eccoti il ferro. *Ser.* Il ferro prendo.

Man. Tu le farai, crudel? Tu le farai?

Ser. Eccomi. *Man.* Non vel credo, amati rai.

S C E N A IX.

Decio con un Soldato, che tiene in mano una Catena, e detti.

Dec. **M**Anlio: Tito al tuo piede
 Queste catene invia

Vit. (Ben a costui

Dovute son.) *Ser.* [Che miro!]

Man. A questo piè catene? a questo piè-

che fermò per la Patria (de,

La rota alla Fortuna?

Vit. Catene al traditor.

Ser. [Giorno per me fatale.]

Dec. E alle catene il carcere succede?

Ser. (Chiuso il mio Sol fra l'ombre?)

Vit. E al carcere la scure, onde quel ca-

Cada nel suol troncato. po

[Mio Geminio svenato!]

Ser. [Dolente, che più indugio?] Io del

Conforte

Volo

S E C O N D O. 41

Volo a chieder la vita. *Vit.* Ed io la morte.

Ser. Dar la morte a te, mia vita,

Morte mai, no, non potrà;

Che l'amor, che m'ha ferita

La sua falce spezzerà.

Vit. Al tuo sen riparo, e scudo

Non farà bendato amor;

Che non può fanciullo ignudo

Togliere l'armi del furor.

S C E N A X.

Manlio, Decio, e Lucio, che sopraggiunge.

Man. **T**U al carcere mi guidi, e avrà
 fra l'ombre

Sepolcro tenebroso. [Spada

Quel, che illustrò col lampo di sua

Il nome della Patria, e de' Romani?

Dec. O Manlio: di fortuna

Troppo infasto bersaglio.

Piango la tua sventura;

Piango la mia, che della tua mi sforza

Ad esser messaggiero.

Viene Lucio, leggendo una lettera.

Man. Ah Lucio. *Luc.* Alto Campione.

Man. Vedi queste

Son catene. *Luc.* [Egli è Manlio!]

Man. Ah, che giurando

L'odio

L'odio contro a' Latini
 Tu mal facesti: Io feci
 Peggior di te, che lo ginrai Romano.
Dec. Chi adora il divin culto (Roma
 Confederati hà i Numi. *Luc.* E chi di
 Pugna sotto i vessilli
 Ha certe le vittorie.
Man. Sì, sì: va, di lorica
 Armata il fianco, infra i cimèti vibra
 L'acuto brando: e in petto
 Quante io ne mostro (e queste o Ti-
 to, o Roma
 Son pur ferite) porta
 Di valor onorate aperte piaghe:
 Che del valor in premio, e della fede
 Avrai pesante, dura
 Una catena, e una prigione oscura.
Luc. Come? Signore: *Decio:*
 Le palme son catene
 È a chi domò l'orgoglio
 Del nemico di Roma, [oglio?
 Carcere d'ignominia è il Campido-
Dec. Non ubbidì alla legge
 Del Senato, di Tito.
Man. Stimol d'onor mi astringe
 A trapassar il petto
 Del superbo Geminio. [batto.
 Con quell'acciar, che le falangi ab-

Se ubbidivo alla legge,
 Della Patria era danno,
 Di Manlio era misfatto.
Luc. O valor sfortunato!
Man. Ma se tal del valore è il guider-
 Se il trionfo è demerto, e si condàna;
 Odio di Manlio il nome, [mi.
 Odio Tito, la Patria, odio i suoi NA-
 Estinto, se non vivo,
 Se non in corpo, in ombra,
 Co' Latini in battaglia [sto,
 A Roma ingrata, ed al Senato ingiu-
 Cinto d'aspidi il crine,
 Porterò scempj, e spargerò ruine.
 [Manlio, che parli? segui
 L'opre esecrande? E perche peccan
 gl'altri
 Peccar tu ancora vuoi?]
Luc. [Degno è suo caso acerbo
 Dell'umana pietà.] *Man.* *Decio:* mi
 Tirannide le luci: [bendi
 Infame scure tronchi (danni
 Questo mio capo: e ruotino a' miei
 Tutti gli astri del cielo erranti, e fissi:
 Vissi Romano, e morirò qual vissi.
Luc. Tue magnanime gesta,
 Signor io bacio, e adoro
 L'alma invitta d'Eroe. *Man.* *Lucio.*
 Ch'

Ch'io t'accompagni. *Man.* No, resta,
e vedrai,

Che, il cipresso di morte

Se in loco avrò del trionfale alloro,

Mio trionfo saranno

Un dì nel monumento

Il pianto della Patria, e'l pentimēto,

Armati di costanza

Mio core invitto, e forte;

Nè paventar di morte

L'orribile sembianza;

E'l vicin popol veda; oda il lontano;

Ch'ha per gloria il morire in cor

Romano.

S C E N A XI.

Lucio solo.

Ingrata Roma, e più di Roma ingra-

Lucio, se non fai scudo.

Al Cavalier, che'l tuo rivale ancise.

M'apre già questa carta

La via sicura: del Campiō Romano

Mi sforza alla difesa.

L'obbligo, il merito, e l'onorata impre.

A donarmi un dì contenti

Si unì Marte con Amor.

Consolò le pene estreme;

Diede balsami alla speme,

Col

Col far piaghe in l'altrui cor

S C E N A XII.

Camera.

Tito.

Gl'ia da forte catena
Cinte hà Manliole piante: hor di
sua morte

Scriva la man di Tito

La sentenza fatal: giust'è, che mora.

Chi trascura il comādo della Patria

E' fellon della Patria.

Legge non ubbidita

[quella

Non è più legge, e il Cittadin, che a

Non ubbidisce attento, e non l'offer-

Sedizioso vuole

(va,

Sulla Patria il comādo, e la fa ferya.

Va a sedere ad un Tavolino.

Io con occhio di Padre

Manlio più non rimiro;

Mi benda i lumi il suo delitto; e sola

La pena, ch'egli merita, è mia pupilla.

Lascia di scivere.

Par, che di far le note

La man sul foglio aperto

Abbia perduto l'uso.

Scrivi, o mia destra: e mosso

Sia dalla colpa il Giudice. Nō posso.

Si leva dal Tavolino.

Tito

Tito : non puoi ? Non posso
 Castigare i delitti ?
 Un senso contumace a tanto arriva ?
 Mora il reo della Patria. *Va al Tavolino a scrivere . e Tito scriva .*
 Il castigo è da Giudice ; egli è vero :
 Ma la pietà è da Padre . *Vuol deporre la penna , ma fermatosi dice .*
 Manlio nō è mio figlio : errò fellone .
 Scritte col di lui sangue *(riva*
Di Giudice , e di Padre al Tebro in .
 Leggasi le giust'opre , e Tito scriva .

S C E N A XIII.

Decio va da Tito , che scrive la sentenza , egli vedutolo dice .

Tit. Decio, che porti ? **Dec.** Primo
 Del gran Romuleo Soglio
 Cardine sempre fermo , *(me*
 Invittissimo Atlante : Io qui per ho-
 Delle Romane schiere
 Chieggiò, se degno dell' uffizio sono
 Di Manlio il figlio a te, la vita in do-
Tit. Manlio di colpa è reo ; *(no.*
 Non ubbidì al Senato ;
 Non eseguì del Console il comando ;
 E dee morir . **Dec.** L'invitto ardir, il
 sangue ,

Che

Che del desio di bella gloria è ardè-
 E quel valor, che nacque *(te,*
 Da tè, che'l generasti, incolpa, e ac-
Tit. Valor intempestivo *(cusa .*
 E' infania, nō valor: e al fin'è colpa .
Dec. Con tante boeche quante
 Numerata nel suo petto *(riero*
 Piaghe ancor fresche, il Popolo guer-
 Le suppliche ti porge .
Tit. La legge inobbedita a lor si oppone
 Io , dettata da lei , scrivo la pena .

Dec. Il tuo voler è legge .
 Ben può grazia donar, chi dà castigo .
 Nelle labbra de' giusti
 Sovente ella ancor suona . *(na .*
Tit. Ma giustizia non fa chi grazie do-
Dec. Manlio svendè in Geminio il mag-
 gior capo *(fallo*

Dell' Idra a noi rubella ; onde il suo
 Merto diviene, e l'omicidio è impresa
Tit. Merto la fellonia chiamasi ancora ?
 Manlio è reo della Patria : e vò , che
 mora . *scrive .*

Dec. E' tuo figlio , o Signor .
Tit. Dalla memoria
 Di Padre questa penna or lo cancella .
Dec. Non san , senza il suo braccio ,
 Pugar le Schiere : e naufraga la spe-
 De'

De' Romani trionfi
 Nel pianto dell' esercito, che tutto
 Prega al tuo piè prostrato,
 E grazia chiede al genitor sdegnato.
Tit. Va: rapporta, che l' Aquile Romane
 Arman più d' un' artiglio;
 Ne di famoso allor cinti la chioma
 Mancan figli guerrieri al Tebro, a
 Roma:

Dec. L' ultime lor libere voci ascolta:
 O a Manlio dona vita,
 O..... qui Tito si leva in piedi, e dice.
Tit. Chi dà legge a Roma?
 Chi è il Console? Chi regge?
 Son io del Romã Popolo in quest' ora
 Padre, e Giudice sono, e il figliomo-
 ra. *Dec. parte.*

S C E N A XIV.

Servilia va a Tito.

Ser. A Mor, su queste labbra
 Tu favella per me) *Tit.* Ser-
 vilia: vieni

A chieder supplicante
 Del prigionie la vita, o pur la morte?
 Se per la prima; scrisse
 Irrevocabil Fato: e se il castigo
 Tu vuoi, non il perdono;

Prima

Prima della domãda ottieni il dono.
Ser. Signor: uccise Manlio
 (Seben sfidato, e per l'onor l'uccise)
 Geminio in campo; ed obliò di Tito
 Gli ordini, e del Senato.
 Gravi sono le colpe, ed ancor grave
 Dee per esemplo agli altri, esser la
 Del trafitto germano; [pena
 Al Giudice Romano
 Porto anch'io le querele, ed i lameti;
 E affretto il volo alle saette ardenti:
 Ma se Manlio è a me Sposo;
 E a me se tu lo desti;
 Perchè si di repente ora me'l togli?
 Dunque sono sì brevi
 I favori di Tito?
 Ma, o gran Tito: la legge
 Già da te comandata a te comanda?
 Misera dignità; se usar non puote
 Con divina sentenza
 La pietà.ch'è da Nume; e la clemenza.
 Signor: dammi il Consorte:
 Togli due cori a morte:
 E tolga il Ciel, che voglia,
 Autor di crudo affanno;
 Tito, per esser giusto, esser Tiranno.
 Piange.

Tit. Servilia: del tuo dir io l'arte ammi-
 ro: C Tu

Tu nel chieder le grazie hai gran
virtute; (te;
Ma per chi morir dee, non v'è salu-
Ser. (Destino!) Almen concedi,
Che nel bruno de' suoi lumi
Vegga la morte mia. *Tit.* Servi: di
Manlio
Entri costei nell'orrida prigione.
Ciò al tuo facondo favellar si done.
Ser. Nel veder l'amato bene
Sensi miei per pochi istanti
Preparatevi a languir.
Sfogherò l'acerbe pene,
Distillando il cor' in pianti
Sin' all' ultimo respir.

S C E N A XV.

Tito, e poi Vitellia.

Tit. Forte cor: non ti scuota o pre-
go; o pianto.

Vit. Mio gran Padre. *Tit.* (Vitellia,
pe'l fratello

Qui porta ancor le preci,) [ma

Vit. Amai Geminio; e vicende vol fiam-
L'anime nostre ardea:

Col vincolo di pace

Seco unirmi consorte

Concertai con Amor, e con la Sorte.

La

La macchina struggeva il giuraméto;
E l'industrie d'amor givano al véto.

Manlio Geminio uccise:

Tolse a Roma la pace, e a me lo Spo-

Tu scaglia impetuoso [fo.

Folgore al capo indegno: e in que-
sto punto

Alle genti Latine mette la mano sul
tavolino.

Giuro stragi, terror, scempj, e ruine.

Tit. Lucio si chiami: Al reo colà il ga-
Del suo fallir è scritto. (stigo

Vit. con la sua morte ei pagherà il de-
litto.

S C E N A XVI.

Lucio, e detti.

Luc. E Comi a Tito. *Tit.* A Manlio,
ove da ferri

Incatenato ha il piede,

Vanne: leggi quel foglio.

E ritornò Vitellia alla tua fede.

S C E N A XVII.

Vitellia, e Lucio.

Vit. Addio. *Luc.* Conforte.

Vit. A me? *Luc.* Geminio è
spento.

Vit. (Ahi.) Conforte farò del monumé-

C 2 Fer-

Luc. Fermati, il Padre-- *Vit.* Io reggo
Il mio voler, *Luc.* Le tue promesse--

Vit. E' giusto

Con chi porta catene usar l'inganno.

Luc. [Quanto a mie piaghe acerbe è
amor tiranno.]

Vit. Nova Artemisia,

Amo le ceneri

Del caro ben.

L'Alba, e'l Sole io fuggirò:

L'ombra sola adorar vò

Dell'estinto mio Sol terren.

Nova, &c.

S C E N A XVIII.

Lucio solo.

V Anne, perfida, va:

Scempio del tuo furore

Manlio non caderà: dall'ombre cie-

Porterò a' rai del giorno (che

L'alto Campion Romano;

Che sua Parca omicida io t'ègo in ma-

Se non ti placa amor [no.

Bell' Idol del mio cor

Più Amor non v'è.

Se brama pur vendetta

La tua beltà, che alletta

Saran dolci le pene,

Le pene per morir.

FINE dell'Atto secondo.

A T T O TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione orrida con fanale acceso.

Notte.

*Servilia vedendo Manlio, che dormie
con la catena al piede, dice.*



Eposta Amor la benda,

Chiusi hà i begli occhi al son-

no.

Ma uniti in questi orrori

Sonno, e catene, o Dio! come andar
ponno?

La catena, che troppo

E' grave pòdo al piede, insin penosi

Rende li suoi riposi. [to.

Vanne, o Servilia, e la solleva alquã

Tu dormi, o amato bene

E qui per tormentarti

Vegliano le catene.

Dormite, o luci vaghe,

Sfere del foco mio,

Delizie di mie piaghe,

O crudo, indegno laccio,

Potesse il pianto mio. *Manlio so-*

quando. Cara t'abbraccio.

Ser. Manlio. *Man. si sveglia.* Servilia:

O Dei dove ti stringo? (co?

Nel carcere! Tra ferri? E tu qui me-
Compagna nel delitto

A me tu già non fosti;

E nel carcere mio mi sei compagna?

Ser. Manlio, mio ben, cor mio:

Qui da Tito impetrai

Venir nelle tue luci (de;

Quel giorno rimirar, che mi ti ascò-

Ma in quest' orrendo, e chiuso

Sepolcro de' viventi

Il fratello di morte, ah con quai vani

Importuni fantasmi

Perturbò i tuoi riposi?

Man. Ascolta: Mi pareva

Colà nel Campidoglio (dato

Fra gli applausi, e le pompe, e circo-

Dal Popolo Roman, seder in alto

Di carro d'or, che a i vincitor di guer-

Roma invitta prepara. (ra

Pareami, che sul crine

Con sua destra di luce

Mi ponesse la Gloria il verde alloro.

Tito il Console in volto

Teneri m'imprimeva

Caldi paterni baci: e mi pareva

Meco

Meco sul carro al sifa

Stringer al sen te, mia Conforte, e

Dea. *Servilia piange.*

Piangi? Dan questi applausi al mio
trionfo (que' baci,

Le tue pupille? (O Dei!) Ser. Piango

Che ti stampò sulla tradita imago

Il Genitor tiranno. (vella.

Man. Chi sà: talor co' sogni il Ciel fa-

Dalle labbra di Tito uscir potrebbe

Nel bacio, ch'io sognai

Il messaggio di pace al mio torméto.

Ser. Ah, che bacio sognato è tradiméto.

Portai le preci a Tito: (mi

Poco il labbro parlò, che a i mesti lu-

Lasciai l'uffizio: e questi impiegar

La facondia del pianto. (tutta

Ma Tito ancor più crudo

Del crudel Radamanto, [se,

Lodò il mio dir, e negò il dono, e dis-

Che Fato irrevocabile già scrisse:

Man. Son reo, bella Servilia, e reo di

Il fratello t'uccisi. [morte.

Ser. Eh, che al fratel non penso, ed al

Il toglie la cagione, (pensiero

Per cui nel suol per la tua destra ei

cadde.

Peso a te, del mio cor parte più cara:

C 4

Ma

Ma di perderti ; lassa ;
Or, ch'io sono in periglio ,
Manlio di me , di te, che mai fara ?

Man. Sia ciò che vuol Fortuna ,
Che a te dovunque io sia farò fedele.
Non pianger più ; l'avversa
Malignità degli astri
Meco sopporta ; e soffri
L'ingiustizia del Fato ,
Che al nostro amor sempre nemico
fu , *Servilia piange.* [più.

Deh : cara anima mia , non pianger
Senti : a Tito ritorna . (esprimi.
Gli obblighi tuoi , gli obblighi miei tu
Perchè a me fra quest'ombre
Di venir ti concessi : (te

Digli, che per portarmi alle sue pià-
Nel labbro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere
Duro ammollir quel core ?

Man. Spero ; che Tito a Manlio è Geni-

Ser. Vo consolarmi (tore.

Con la speranza ;
E sperar voglio ,
Che al mio cordoglio
Arrechi il balsamo
Bella costanza ,

Vo, &c.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

*Manlio, Lucio, che sopraggiunge leggen-
do, e Servilia in disparte.*

Man. **T**Oglie, s'ella più resta
Al mio cor sempre forte
Parte del suo vigor, e indebolisce
La mia costanza . *Luc. Manlio.*

Man. (Lucio?) Amico: se pure
Il mio perfido Fato (toglie:
D'amico il nome, e l'opre a te non.

Luc. A te nel carcer tenebroso, e cieco,
E morte, e vita arredo.

*Gli presenta la Lettera di Tito,
e Manlio la legge.*

Man. A Manlio, che la Legge
Del Senato, e del Consolo nel Campo
De' nemici Latini
Non ubbidì ; e Geminio
Svenò lor Duce in singolar cimento .
Quando no va dal Mar sorge l'auroa
Recisa sia l'indegna testa, e mora .

Manlio confuso pensa.

Luc. Degno Campion del Tebro al tuo
valore,
Ah, che mal corrisponde

C 5

La

La Patria sconoscente :
E fa più, che da Giudice, e da Padre
Teco Tito crudele,
Le parti da Tiranno.

Man. (E' ver : peccato è trasgredir la
legge .) *a parte*

Luc. Fuggi da questi orrori : [*ri.*

Ti attédono, se vuoi palme, & allo-

Man. Allor a Manlio ? Eh Lucio ben'
un tempo

Più d' un' allor mi circondò la chio-

Ora l'eroica fronda [*ma ;*

Anche indegni a mirar sò questi rai .

La legge è trasgredita ; ed io peccai .

Luc. Odimi : in questo foglio

L' esercito Latino

Me per suo Duce acclama , (do

Io per giovarti sol, nò perche il gra-

M'alletti , o m'innamori ,

Accetterò l'offerta, ed hor, ch'è sorta

La notte ; e che riposa

Per forger poi più vigorosa, e forte ,

La pena a darti morte ;

In Roma bellicose

Introdurrò le Schiere :

E togliendoti a' ceppi, ed alle scure

Alzerò, tuo Campione aste, e ban-

diere .

Ah,

Man. Ah, Lucio : ben si scorge,

Che il Tebro al tuo natal non diè le

E che non sai qual sia [*fasce:*

Petto Roman, che intrepido resiste

A i colpi della forte .

Il carcere io non veggo ;

Non sento le ritorte .

Luc. (Lucio , che ascolti !) *Man.* Sépre

Il favor della Patria ; e quãto aspetta

A Cittadin fedele

Io fedelmente oprai :

Ne veggã del Tarpeo gl'incliti Eroi,

Che strugga Manlio i benefizj suoi .

Servilia ora ben veggo ,

Che son bugie di sopor cieco i sogni .

Vergognoso Teatro [*doglio .*

Di Manlio alle Vittorie è il Campi-

Sono applausi gli obbrobrj ,

Trofei le calpestate

Trombe della mia Fama ;

La scure è il sacro alloro :

Fa il Carnefice infame

Della gloria la vice ; e carro eccelso

Del mio trionfo in popolata arena

Dell' orrendo spettacolo è la scena .

Servilia piangendo dice ,

Ser. Pena maggior non v'è della mia

pena .

Man. Mia Servilia: va: parti.
 Bell' alma senza colpa; udir non dei
 Quest' ordine di pena, anzi di morte
 Apparato funesto. (sto.
 Loco per gl' innocenti, ah non è que.
Luc. Io parto. *Man.* A Tito narra,
 Che di mia giusta morte
 Bacio il Decreto: bacio [stro
 Chi me l'arrecà, e bacierò il Mini-
 Esecutor, perchè di lui Ministro.
 Aggiungi, che il mio labbro umile
 chiede,
 Se indegno è della mano, (de.
 Anche bacciar di chi lo scrisse il pie-
Luc. (O qual' animo eccelso in lui ri-
 siede!) parte.

S C E N A T E R Z A.

Manlio, e Servilia.

Man. **S**ervilia: tu qui resti, e quel
 tormento,
 Che non mi dà l' annunzio
 Del mio morir vicino, or tu mi dai.
 Va con Lucio. *Ser.* Sì, vado ora che
 Che per fuggirmi corri (veggo,
 Incontro alla bipenne;
 E per far onta all' amorose faci,
 Pria, che bacciar la Sposa,

Al

Al Carnefice reo tu porti i baci.
 mostra di partire.
Man. All' affetto d' amante
 si volta, e vede Servilia.
Servilia: tu non parti? *Ser.* Io muovo
 il piede.
Man. All' amor di Consorte
Ser. Come *Man.* Ancor qui?
Ser. M' affretto.
Man. Virtù d' Eroe ... si volta, e la vede.
 Tintendo. [go, e il sò,
Ser. Vedimi. *Man.* Restar vuoi, lo veg-
 Qui per più tormētarmi: io partirò.
Ser. Non mi vuoi con te, o crudele;
 E pur sono a te fedele,
 E pur teco io vò morir.
 T' involasti a gli occhi miei,
 E negli occhi ognor mi sei,
 E mi dai pena, e martir.
 Non mi, &c.

S C E N A Q U A R T A.

Appartamenti.

Vitellia, poi Lindo.

Vit. **I**mplacabile farò,
 Sin ch' e sanime non more
 Il Germano traditore,
 Che l' amante mi svenò.

C 7

Si-

Lin. Signora d'ogn'intorno
Stanno genti raccolte:
Stretti sono i discorsi,
Folte le radunanze.

Vit. Affretteran di Manlio
La strage coi lor voti, e accuseranno
D'interessato troppo
Nell'affetto di Padre
Il Genitor, che prolungò sua vita.

Lin. Manlio non morirà? (sce.

Vit. Sì morirà; ma quando il Sol rina-

Lin. Animo dunque; il tempo
La sentenza non muta. (tempo.

Vit. Ah, che del reo sola speranza è il
Egli non hà di questo
Difensor più possente. [te.

Ruba il tempo al castigo il reo sovè-
Lin. A te ch'importa il momentaneo in-
dugio?

Vit. Temo d'ogni momento; (to,
E indugio senza morte è mio tormé-
Tu v'è, ciò, che ragiona
Sempre loquace il volgo,
Di penetrar procura.

Lin. Opportuno è l'orror di notte
oscura.

S C E N A V.

Lucio, e Vitellia.

Luc. **B**ella Vitellia. *Vit.* Fosti
Al Prigioniere? Intese
L'annúzio della pena a i suoi delitti?
Luc. Il foglio lesse. *Vit.* Lesse? *Luc.* E la
costanza.

Virtù di chi è Romano, [to.
Forte mostrò nell'incontrarlo invit-

Vit. Tolleranza sforzata
Non è virtù: conobbe
La giustizia colui della sua pena;
E col soffrirla è astretto
Confessar per orredo il suo delitto.

Luc. Servizio della Patria
Fu Geminio trafitto.
Vit. E' mancate di fede il suo servizio.
Luc. E me, che fido sono
Servo di tua beltà, tu pur' uccidi.

Vit. Qual vanti servitù, s'oggi comin-
cia?

Luc. Che de' tuoi rai cocenti [ma
Ardo, è lunga stagione; se bèn la fiam-
In questo dì si scopre.

Vit. Merto di servitù sol vi'è dall'opre.

Luc. Dimmi, che oprar dovrò, perche
quel ciglio

Splenda per me sereno?
Vit. Tu mi reca di Manlio
 Il capo tronco, ed io t'avrò nel seno,
 Ti conviene esser crudele,
 Se tu vuoi pietà da me.
 Fiera strage, orrendo scempio
 Sia l'esempio di tua fe.
 Ti conviene, &c.

S C E N A VI.

*Lucio, poi Tito, e Servilia, che
 sopravvengono.*

Luc. **M**anlio mi baciò in volto, e in
 ricompensa

Il suo capo reciso (de?)

Io porterò d'un'èpia Donna al pie-

Ma qui Tito *Tit.* E ancor chiede

L'imprigionato, orrendo

Mostro di fellonia venirmi innante?

Ser. Prima di spirar l'alma. *Luc.* Implo-
 ra. *Ser.* Prega.

2. Genuflesso portarsi alle tue piante.

Tit. A Lucio, ed a Servilia

La grazia si conceda t (to.

Olà: Manlio fra' ceppi a me sia scor-

Ser. Amor assistimi;

Non mi lasciar.

E fe del Fato

Le dure tempore

Non

Non potrò frangere;

Sappi, o Bendato,

Che avrò per sempre

Occhi per piangere,

Mai per mirar.

S D E N A VII.

Manlio, e detti.

Man. **P**adre: Tito: Signore: a queste
 labbra

Pria, che porgan le preci

Baciar tua invitta destra hora per-
 metti. [te,

Tit. Chi dee baciar la faccia della mor-
 Del Giudice la mano

Baciar più non è degno.

Ser. (Che implacabile cor.)

Luc. (Che fiero sdegno.)

Man. Bacierò in essa il folgore, o almen
 l'orme

Del folgore, che scrisse.

Bacerò di giustizia [posso

Le sante leggi, e bacerò... *Tit.* Non

Mirar più di quel volto ...,

in quest'atto Man. gli bac. la mano.

O temerario cor la man baciasti,

E da me non concesso il don rubasti?

Ser. (Cielo porgili aita.

Ina-

Tit. (Infidioso bacio ,
Con vigor penetrante [to.
Della man per le vene al cor sei giú
E introduci pietà, dov'è il rigore.)

Ser. Manlio . *Man.* Servilia . *Luc.* O cru-
do Fato . *Man.* *Ser.* a 2 . O amore .

Tit. Troppo ardito Roman : sei reo di
colpa . [legge .

Man. Il tuo comado trascurai . *Tit.* la
Del Senato offendesti .

Man. La giusta legge offesi .

Tit. E Geminio uccidesti .

Man. Geminio uccisi . *Tit.* Gravi
Rendono queste accuse i tuoi delitti .

Man. Giudicate da te sono mie colpe .

Tit. Le conobbe il Senato ,
Le giudicò la Legge : ella prescrisse
La morte, che leggesti ; e Tito scrisse .

Man. Piego pria , che alla scure
Il capo a te : precede
Il mio duol la bipenne : (bra
Il duol , che mi trafigge , e delle lab-
L' alma nel suo partir ti bacia il pie-
de .

Tit. Levati . *Ser.* Lucio : io moro .

Tit. (Intenerito io sono , e quasi viene
Il pianto a queste luci .)
Figlio l'amor di Padre io desto in-
ieno . Ma

Ma perche non oblio quel della leg-
E perche andar' impune [ge;

Non denno i gravi errori ,
Se ti negai la mano ,
Queste braccia ti dò , l'abbraccia .

Vattene , e mori .

[Andiam Padre infelice .] *Luc.* (A stri-
severi .) [spero .

Ser. Ahi questa , o Málío , è la pietà , che

Man. La grazia per cui venni , o Tito ,
Servilia , a cui suenai (ascolta .

L'adorato Germano . e che la pace
Già ti portò ; dall' innocente colpa ,
D'esser Latina assolvi .

Con occhio di pietà mira i suoi casi .

Da te non parta , e sia
Degna del tuo favor l' anima mia .

Tit. A Servilia di Tito
Anche l'amor prometto : [to .

Se nõ del figlio , avrà del Padre il let .

Al carcere tornate il prigioniero :

Vieni , o Lucio . *Luc.* (In amor io ,
che più spero ?

S C E N A V I I I .

Servilia , e Manlio .

I Ngrato Manlio , ascolta ,
Perche vn' altro m' abbracci , a me
t' involi Tito

Man. Tito sia tuo Conforte:

Abbraccia il tuo destin: io vado a
morte. (ranno

Ser. Ferma: sol per donarmi ad un Ti-
Qui Nunzia de' tuoi preghi,
Me a pregiudizio mio venir facesti?

Man. Tito non è Tiranno:

Nemico io solo fui delle mie glorie:
Già che mie colpe sò le mie vittorie:

Ser. Manlio: oh Dio, tu mi lasci?

Man. Ti lascio, ed a te lascio

La fe d'amante pria, poscia di Sposo,
La supplica ti lascio

Di conceder perdono

A chi il fratel t'uccise, e all'onorata
Cagion, per cui l'uccise.

Lascio la pace al cor; e in fin ti lascio
L'ultima mia preghiera

Di amar Tito, la legge,

La volontà degli astri, e la tua forte,
Roma, la mia costanza, e la mia morte.

Ser. Ah, che'l più non mi lasci, e teco
porti. (io?

Man. Che lasciarti di più, che mai poss'
L'alma? quaggiù non resta.

Il cor? è della Patria, e non più mio.

Ti lascierei

Gl'affetti miei,

Ma

Ma questi meco portar io vò.

Colassù fra gli alti Dei

Pudico amante t'adorerò.

S C E N A IX.

Serivola sola.

O Tu che per Alcide,
La notte prolungasti:

Per me, deh quest'ancora (ra.

Prolunga sì, che più nò venga Auro

Ne il Sol; dalle cui luci (ge,

Spuntar a gli occhi miei l'alba si scor

Abbia l'ocaso all'or, che l'altro for-

Mio cor: non puoi più vivere: (ge.

Tramonta il tuo bel dì.

Ne'rai di luci belle

Smorza le sue facelle

L'amor, che mi ferì.

Mio cor. &c.

S C E N A X.

Piazza con Patibolo in lontananza.

Vitellia, e Lindo.

Vit. **T**U il vedesti? *Lin.* E a mométi

Dal carcer tra i Littori

Andrà in catene al taglio della scure.

Vit. Pur morirà quel traditor, quell'è-

Che mi svenò l'amante; (pio,

E nel divin sembiante,

Dove

Dove sparfa di rose appar l'Aurora,
Le mie stelle oscurò! Non viene an-
cora. (za alcuna

Ma verrà. *Lin.* Si verrà. *Vit.* Speran-
Più non gli resta. *Lin.* Nò.

Vit. Io, io con questa mano
Gli benderò le luci:

Farò, che a viva forza (tempo
Pieghi al fuol le ginocchia, e più dal
Termine a uscir di vita [de.

Quel tiranno d'amor già non atten-
Lin. Vedi, che il novo Febo in ciel ris-
splende.

Vit. Febo sorgi, e'l passo affretta,
Lascia indietro i tuoi splendori;
Questo è giorno di vendetta
Riserbato a tetri horrori.

S C E N A XI.

Lindo, che vede venire *Servilia*,
e *Vitellia*.

Lin. **S**ervilia viene. parte *Lindo*.

Ser. (O cruda

A gli occhi miei

Pompa d'orrore; o Dei!) *Vit.* Ser-
vilia al fine

Di Manlio è irreparabile la strage.

Ser. Ingiusto guiderdone alla virtute.

Sem-

Vit. Sembianza hà di virtù: ma è fasto
Di cor superbo, e altero. (vano

Ser. Sèpre degno è d'allor valor guer-
riero.

Vit. Ma la ragiõ, che adduci, e la difesa
Disarmar non poteo

La destra della Parca,

Ser. Io Manlio non difesi, [pra,
Che sua giusta difesa è sua degn'o-

Vit. Fu da Manlio sforzata
La Patria a dar castigo al suo delitto.

Ser. Fu Manlio provocato (rore.
Da Geminio a dar pena al suo fu-

Vit. Me sì a parlare astringe
La fellonia di Manlio. *Ser.* E me il
valore.

Eccolo. *Vit.* (Di costui
Mostro più orrendo l'Erebo nõ ha.)

Ser. (Quel sembiante di cielo, hai, lan-
guirà!)

S C E N A XII.

Manlio, *Lucio*, *Soldati*, *Littori*, e *detti*.

Ma. **G**ran Consorte di Tito,
Gran Matrigna di Manlio:

Qui la mia morte ad onorar tu an-
M'attendi uffiziosa? [cora

Vit. Ella è a Tito Consorte??

Man. Del tuo gran Padre è Spõsa.

Ser.

Di tua felice sorte.

Ser. (Felicità crudel, che mi dà morte.)

Man. Servilia coll' ossequio [ne.

Maggior di figlio, Mālio a te sen vie
Parto, dove si vieta

Più ritornar colà, donde si parte.

Ne gli amori, ne gl'odj,
Perdona, s'io t'offesi. (tolto

Sol mi è grave il morir, perche mi è
Celebrar con la Spada

Tuo merito illustre, e far piu grande
il nome. [bo duolo

Ser. (Morir mi sēto.) *Luc.* [Io dall'acer

Sento passarmi il cor.) *Man.* Vitellia
parto:

Più non avrai negl'occhi

Chi ti svenò l'amante.

Perdono a te non chieggo,

Poiche allor che l'uccisi,

Ignoto era il tuo foco: io nol sapea:

Ne con te di sua morte hò l'alma rea

Vit. Va pur alla bipenne

Barbaro dispietato: [cora

Sin; ch'io vivrò, e doppo morte an-

Seguirò con mie furie: bo:

Darò al cenere ancor tormento acer

Quest'ultima vendetta io mi riferbo.

Luc. (Non viddi cor di crudeltà più ar-

mato.) O

Ser. [O perfida Vitellia,]

Vit. [O Geminio svenato.]

Man. Servilia: de' tuoi sguardi

Manlio degno non è, nulla mi dici?

Ser. Manlio degno **Campion** de sette

colli,

Specchio d'onor, e di valor esēpio:

Manlio: va in pace: va; de' tuoi triōfi

A goder fra le stelle (erine

La gloria degli Eroi: va, che al tuo

Son preparate in Cielo

Le stellate corone:

E a te serbato fu

Dal primo fra gli Dei. Nō posso più.

Luc. (Mi svelle il cor dal sen)

Man. (Fati perversi,)

E' tempo di morir: colà m'attende

La bipenne, il ministro, e il loco of-

curo [splende.

Di mia Tragedia il sol, che chiaro

Vit. Guidatelo o Littori. *Ser.* Ahi tanta

Man. Vēgo. Lucio con questo (fretta?

Bacio, che di mie labbra è a te il secō.

Pregoti contro Roma [do,

Non portar l'arme de' Latini: lascia

La cara Patria in pace; e tulla Pace

Rendile, ch'io le tolsi

Quando Geminio, provocato, uccisi.

Si-

Luc. Signor: con l'alma mia, che teo
 Teco porta la fede viene,
 Che da questa mia destra alla tua.
Man. Servilia: come Madre, (destra.
 Tue braccia a me concedi.
Ser. Manlio: t'abbraccio. *Luc.* (E di
 Vitellia in petto
 Il core non si spezza?)
Man. Dal labbro di Vitellia
 Queste grazie non chiedo (di.
 Elle sarieno offese. *Vit.* E piu m'offe
 Con tua dimora: va. *Man.* senza ba-
 ciarti
 Vado, o cruda Vitellia,
 Dove per la mia morte ardon le fa-
 ci. *Vitellia* gli corre dietro.
Vit. No: Manlio: ferma; ecco gli amplex-
 si, e i baci.
Luc. [Ciel!] *Man.* Vitellia. *Vit.* Fratel-
 lo. piange.
Man. Lasciami. *Vit.* Teco io venir vo-
 glio. *Ser.* Anch'io.
Man. No; fermatevi: il vanto
 Di morir per la Patria, e all'or, ch'io
 Lasciar di novi allori (moro,
 Coronata sua frôte, a me si ascriva.
Vit. No?, *Ser.* No. *Man.* Restate.
Pop. Viva Manlio viva.

Quai

Luc. Quai Popoli? *Ser.* *Vit.* a 2. Quai
 (voci?)

S C E N A XIII.

Decio con le Falangi amate, e detti.

Dec. **V**iva il Marte del Tebro: itene
 voi:

Manlio è nostro Guerrier, non più
 di Roma: [ma.

Di Lauro vincitor degna è sua chio-
 gli mette la Corona d'alloro.

Ser. (O giusti Numi.) *Man.* Amici
 A voi per voi rinasco. *Luc.* Io volo
 a Tito. parte.

Dec. Andiamo al Genitore:

Obelischi si denno al tuo valore.

Vit. Al Ciel porghiamo i voti. *Ser.* Et
 ad Amore.

Vit. *Ser.* a 2. Ritorna mio core

A ridermi in sen.

Mi rende la morte

Dall'aspre ritorte

Ser. Il caro mio Sposo,

Vit. L'amato Germano,

a 2. Il dolce mio ben.

SCE-

S C E N A XIV.

Sala.

Tito solo.

Dispietato Ministro avrà fin' ora
Tronco di Manlio il capo.

Tito: uccidesti il figlio:

Uccisi il figlio? Il figlio,

Cruda necessità; sol per te uccisi

Ah, Manlio: io col tuo sangue

Piango i nostri delitti: e temo, temo,

Che un dì con quei sudori,

Che il tuo capo reciso *(tra.*

Sparse in guerra per lei, piaga la Pa-

Misero Padre, e Padre figlicida:

Senza pietà inumano: *(do!*

Ai pianti cieco, e alle preghiere for-

O morto figlio: il Fato al viver no-

L'estremo di prescrisse, *(stro*

Allor che Manlio ucciso, e Tito scris

(se.

S C E N A XV.

Lucio, e Tito.

Luc. **T**ito ..., *Tit.* Lucio t'intendo

Manlio morì. *Luc.* Signor...

Tit. Tu, e con ragione,

A rinfacciarmi vieni

La crudeltà di Padre.

Egli

Luc. Egli *Tit.* Spirò: me'l disse

La voce del suo sangue.

Luc. Sappi; ascolta *Tit.* Nel punto,

Che a lui su la cervice

Crudo cadè, sètì il mio core il colpo.

Manlio morì. *Luc.* Signor

Tit. Nel suo passaggio

L'alma (o figlio) portommi

L'annunzio doloroso.

Lucio parti da me. Manlio morì.

Luc. Morto Manlio non è. *(ma*

Tit. Nò morì Manlio? Vilipeso in Ro-

E' il comando del Console, di Tito?

Chi diè il perdono? quando

Il castigo d'esempio

Servir dee; dal castigo

Di ugual natura nascono i delitti?

Altri al reo della legge

Giorni di vita in questo dì destina?

Luc. Fù del Romano esercito rapina.

S C E N A U L T I M A.

Decio con le Falangi di Guerra, Manlio,

Servilia, Vitellia, e detti.

Dec. **Q**uesti non più di Roma,

Non più di Tito figlio;

D'empia Cloto sottrato al ferro in-

E' del Romano Marte *(degno;*

Sia

Sua conquista Deità guerriera.

Il vegga Tito, e veggalo il Senato.

Il fil de' nostri brandi

Raggruppò di sua vita oggi lo stame;

Che non si de', gran Tito,

A chi merta l'allor, la scure infame.

Tit. (Tito: che vedi!) Decio:

E' il voler delle Squadre

Legge alla legge: in mano

Chi tiene Roma, imperio hà su'l Ro.
mano.

Degne invitte Falangi:

Cócedete, che abbracci amor di Pa-

Il vostro figlio: e sia (dre

Grazia di voi, che mio

Lo chiami, hor che l'abbraccio.

Manliò, figlio: alla Patria

Vivi, & al Padre: e questa

Nel tuo nuovo natal virtute impa-
ra. (ria;

Quel Cittadin, che vago di Vitto-

Della sua Patria cerchi

L'ubbidienza pria, poscia la gloria.

A Servilia, che degno (pio;

E d'amor, e di fede è al Mondo esé-

E che diverso in petto

Il core hà da i natali;

Stringi la man di Sposa.

Mia

Man. Mia vita. *Ser.* Mio tesoro.

Man. Quanto il sogno mi diede al fin
posseggo.

Luc. Signor: fa che ritrosa [stra
Vitellia a me s'annodi; e alla tua de-
Dò l'armi de' Latini, ed il comando.
gli dà la lettera de' Latini.

Del Caduceo disponi tu, e del brádo.

Vit. Spontanea ecco la destra,

La Pace abbia la Patria: e có l'ulivo.

Dec. E con l'allor di Manlio.

Dec. e Ser. a 2. Oggi si scriva

Viva l'Eroe del Cmpidoglio,

Tutti Viva.

Ser. Hà il natal della costanza

Il contento, ed il gioir,

D'improvviso

Nasce il riso

Dal tormento, e dal martir.

Hà il natal, &c.

F I N E

Dell' Opera.

Errori. Correz.

pag. 8. vers. 17. Amor Amar

p. 52. vers. ult. morir mercè

p. 64. dopo il vers. O là Manlio, &c. seg.
Ser. (Di questo cor dolcissimo còforto.)
e poi l' Aria Amor assistimi, &c.

F I N E

D. M. C. C. C. C.